

Intervista a Enzo Letizia

«La caccia al nero serve alla 'ndrangheta che fa politica»

Il funzionario di polizia ha dubbi sulla reazione «popolare» a Rosarno: si vuole dimostrare che lo Stato non c'è. E far dimenticare anche la bomba alla Procura di Reggio Calabria



Foto Ansa

Un gruppo di immigrati di Rosarno durante il trasferimento al cpa di Crotona

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

E se l'emergenza Rosarno fosse creata ad arte per distogliere l'attenzione da altro? E se ci fosse una regia dietro tutto questo?». Enzo Letizia è il responsabile dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia, quella polizia che in questi giorni sta dando prova

«di sangue freddo e democrazia facendo letteralmente da cuscinetto tra la rivolta della popolazione locale e la disperazione dei clandestini sfruttati dalle cosche».

Cosa intende per "regia"?

«Il mio è un sospetto, una pulce nell'orecchio. Certo è che questa caccia al nero nelle campagne calabresi con gente in motorino che gira con spranghe e spara con fucili ad aria compressa contro il nero che lavora nei campi non mi torna per nulla. Come la voce

messa in giro ad arte sui quattro stranieri uccisi. C'è qualcuno che fomenta la rivolta».

Una regia con quale obiettivo?

«Dimostrare che lo Stato a Rosarno non c'è. E che adesso, dopo la rivolta, la gente ottiene quello che vuole. Sono messaggi politici, anche per distrarre l'attenzione dalla bomba di Reggio Calabria contro la sede della procura generale. Insomma, tutto questo non si crea adesso lì per caso».

Anche il prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta dice che «la rivolta non è del tutto spontanea».

«Rosarno è un comune commissariato per infiltrazioni del crimine organizzato, dove il controllo del territorio e della sua economia da parte delle cosche è quasi totale e dove si è sviluppata un'economia malsana basata sull'illegalità e sullo sfruttamento del lavoro e dei clandestini. Questo produce sacche di emarginazione, indigenza e degrado per cui è difficile trovare una soluzione».

Il governo sta trasferendo gli immigrati, non tutti clandestini, nei vari Centri tra la Calabria e la Puglia...

Il personaggio

Sidacalista dei funzionari è in polizia dall'88**ENZO LETIZIA**

47 ANNI

FUNZIONARIO DI POLIZIA

In polizia dal 1988, è segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia e responsabile della scuola di polizia di Nettuno.

«L'unica cosa da fare sul momento per far calare la tensione».

„Il patto è che nessuno clandestino sarà espulso.

«Non so se sarà tecnicamente possibile. Ma se c'è la volontà politica la rivolta di Rosarno può diventare il primo punto di una svolta nelle politiche dell'immigrazione che non possono essere solo esclusive ma devono essere anche inclusive».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha detto che Rosarno è "il risultato di un eccesso di tolleranza verso l'immigrazione responsabile di criminalità e degrado".

La proposta

«Lo Stato punisca chi sfrutta i disperati senza permesso di soggiorno come fanno in tutta Europa»

«Affermazione che definirei parziale per non dire sbagliata visto che la norma vigente è la Bossi-Fini. Il principale alleato dell'immigrazione clandestina è la carenza di controlli sui luoghi di lavoro. Cominciamo da qui: lo Stato punisca chi sfrutta i disperati. Adeguiamoci all'Europa. In Olanda e Belgio un datore di lavoro che utilizza a nero extracomunitari è obbligato a restituire allo Stato i soldi spesi per il periodo di permanenza del clandestino presso il Cie e per il rimpatrio. In Austria, Francia, Germania, in Spagna l'imprenditore è responsabile anche dei clandestini utilizzati dalle ditte subappaltatrici. In alcuni paesi europei viene escluso da appalti pubblici chi ha sfruttato i clandestini».

Individuare gli xenofobi, bonificare l'area dai clandestini, punire chi sfrutta il lavoro nero. Poi?

«Il governo ha un'occasione rara per disarticolare le organizzazioni criminali che sfruttano il lavoro nero: promuovere il permesso di soggiorno per protezione sociale - art. 18 della Turco-Napolitano recepito dalla Bossi-Fini - agli immigrati che collaborano alle indagini».

Intanto i ministri Maroni e Alfano hanno inviato sei magistrati e 120 agenti in più a Reggio Calabria dopo la bomba. Risposta adeguata?

«L'ennesima passerella. Con il 20% dei tagli, la coperta sicurezza è insufficiente, copri una parte e scopri l'altra. Mandare uomini a Reggio significa andare in sofferenza da altre parti. E poi vorrei ricordare che per il 2010 la Finanziaria ha stanziato 180 milioni per le intercettazioni quando finora, negli anni passati, ne sono serviti circa 250 ogni anno. La criminalità sa leggere tra i bilanci e brinda». ♦